



16 pagine
a colori
Data: 04/03/2010
Testata giornalistica: Il fatto quotidiano
dal martedì
alla domenica

Un colpo al cerchio e l'altro pure **di Marco Travaglio**

Dieci anni fa il Corriere della Sera pubblicava in prima pagina Montanelli, Biagi, Sartori e poi, per bilanciare, Galli della Loggia, Panebianco, Ostellino, Romano e Battista. Era il Corriere cerchiobottista. Ora che Montanelli e Biagi non ci sono più e Sartori è confinato alla settimana dei tre giovedì, il cerchiobottismo è divenuto bottismo: niente colpi al cerchio, solo alla botte. Il Pompiere della Sera.

Ma il Banana è ingordo, bulimico, non s'accontenta. Così persino Ernesto Galli della Loggia diventa un pericoloso sovversivo, solo perché ribadisce una sua vecchia analisi, alla luce delle ultime faide e gaglioffate del centrodestra: Forza Italia, o come diavolo si chiama, è un partito di plastica. Anticipato nelle rassegne stampa di tarda sera, l'editoriale scompare dalla prima pagina nel breve tragitto fra la direzione e le rotative. Poi, ieri, la toppa peggiore del buco: "Errore tecnico, il pezzo esce domani". Chissà, senza le rassegne stampa, che fine avrebbe fatto. Così il regime, dopo il black-out dell'informazione tv, riesce a sbianchettare le ultime pallide critiche da un giornale comunque amico. In attesa che l'irricognoscibile De Bortoli venga rimpiazzato direttamente da Feltri o Rossella (Belpietro sarebbe troppo) e che all'uscio di via Solferino sorga il monumento equestre al Banana, meritano un encomio solenne Pigi Battista, anzi Bottista, e Massimo Franco.

Fedeli alla linea fino all'ultimo, impermeabili a quest'arietta di fine impero, sordi agli scricchiolii del regime, seguitano impavidi e imperterriti a suonare le trombette per il Banana, pronti a seguirlo ovunque, anche nell'ultimo bunker. Ieri i due praticanti dello studio Ghedini ce l'avevano entrambi col Tribunale di Milano, reo di aver proseguito il processo Mediaset nonostante il Consiglio dei ministri convocato in contemporanea dal Banana per svignarsela un'altra volta. Secondo Bottista, i giudici "sostengono che presiedere il Cdm non è legittimo impedimento", e così "autorizzano il premier a scorgere un accanimento" ai suoi danni e "delegittimano il governo agli occhi dell'opinione pubblica", considerandolo "un optional, un passatempo, una cerimonia vuota, una copertura", accecati dalle loro "antipatie politiche".

Franco, in stereofonia, oltre a scambiare il Tribunale per la Procura, scrive che i magistrati "contestano gli impegni del governo" e aprono "un conflitto istituzionale pericoloso e scivoloso". Poi mette sullo stesso piano "due verità inconciliabili": "il pregiudizio dei magistrati, convinti che il premier si stia sottraendo alla giustizia inventando scuse" (pensa un po' alle volte cosa vanno a pensare); "e quello di Berlusconi per il quale la Procura lo perseguita per motivi politici dal 1994, costringendolo a difendersi". A questo punto il lettore dirà: se le due verità sono inconciliabili, una delle due è una bugia e Franco, essendo un giornalista, è pagato apposta per dire la verità. Invece lui le butta lì entrambe, le chiama "scontro fra Palazzo Chigi e Procure", dice che non si sa "chi abbia cominciato". Ma poi, da buon bottista, dà ragione al Banana: se ha spostato il Cdm nel giorno dell'udienza "è possibile che siano sorti problemi tali da cambiare il giorno". Quali? Franco non li sa, del resto è solo il notista politico del Corriere. Li dà per letti. Se lui e Bottista leggessero almeno il giornale su cui scrivono, scoprirebbero da Ferrarella che il Tribunale non nega che il Cdm sia un legittimo impedimento, anzi afferma che lo è, e pure "assoluto". Infatti ha

chiesto a B. una data libera, cancellando tre udienze; B. ha indicato il 1° marzo; i giudici hanno fissato l'udienza; il 24 febbraio B. ha piazzato un Cdm proprio il 1° marzo senz'alcuna urgenza (sei giorni prima) e senza dimostrarla; dunque, siccome per la Consulta le esigenze di giustizia e di governo sono di pari livello, l'impedimento stavolta non è legittimo. Cioè: Bottista e Franco, come Minzolingua, hanno raccontato balle. Che infatti sono rimaste in pagina. Non si censurano le balle, ma la verità.

